

Richiesta indagine antimafia: allegato 14 B e-mail: massa.it@iltirreno.it

La Dda di Genova convoca magistrati e forze dell'ordine: «Tenete gli occhi aperti»

«La mafia sta arrivando»

Vertice tra le procure di La Spezia e Massa-Carrara

MASSA. La provincia apuana è in odore di mafia. A spaventare il territorio è la 'ndrangheta. Le cosche calabresi, dopo aver messo le mani sulla Liguria, potrebbe sconfinare a Massa-Carrara. Lo ha detto chiaramente il procuratore generale Luciano Di Noto nel vertice tra le procure di La Spezia e Massa-Carrara che ha voluto tenere proprio ai piedi delle Apuane, coinvolgendo anche il prefetto Giuseppe Merendino e i vertici di carabinieri, polizia e guardia di finanza.

La procura Antimafia di Genova - ieri a Massa sono scesi anche il responsabile Vincenzo scolastico e il sostituto procuratore che si occupa proprio di La Spezia e Massa-Carrara Federico Panichi - ha voluto fare un punto della situazione sia con i presidenti di tribunale sia con le procure per impedire alla criminalità organizzata di entrare nel tessuto socio-economico del territorio.

Il vertice è stato lungo e laborioso. È iniziato alle 10.30 ed è terminato intorno alle 14. Ma il procuratore Di Noto ha voluto parlare con tutte le realtà di La Spezia e di Massa per fare un punto della situazione. Troppi i sentori che la malavita organizzata - 'ndrangheta soprattutto - sia prossima a mettere le mani su un'economia ferita da una crisi devastante: «Se riescono a infiltrarsi nelle imprese poi diventerà un cancro impossibile da sconfiggere», ha detto chi ha partecipato alla riunione.

Oltre al prefetto Merendino c'erano il comandante provinciale dei carabinieri Andrea Sagnelli e il colonnello Andrea Ronchey, il questore Girolamo Lanzelotto e il capo della Mobile Antonio Dulvi Corcione, mentre per la finanza c'era il comandante provinciale Giuseppe Autuori. La procura era rappresentata da Federico Manotti, il tribunale da Maria Cristina Failla, entrambi facenti funzione di capi che ancora non si sono insediati (per la procura e questione di giorni, visto l'imminente arrivo di Aldo Giubilaro per il tribunale invece ci vorranno ancora mesi). Hanno ascoltato quanto dovevano dire Di Noto e Scolastico e poi han-

no raccontato quali sono i segnali di possibili infiltrazioni mafiose. E i segnali ci sono, anche se in questo momento gli inquirenti non vogliono dare troppa pubblicità alla cosa.

Ma che l'allarme malavita organizzata sia davvero concreto lo fa capire proprio questo vertice. A giugno Di Noto era andato a Imperia a farne uno simile per fare un punto della situazione nel ponente ligure. Una sorta di punto della situazione avevano detto ai giornalisti. Ma, ed è cronaca di questi giorni, la direzione distrettuale antimafia di Torino proprio a Imperia a al suo porto ha indirizzato la sua attenzione. Collegamenti tra denaro sporco proveniente dallo spaccio di droga e il tentativo di riciclaggio di quelle ingenti somme attraverso investimenti in



In alto il sostituto procuratore Manotti; a destra il procuratore generale Di Noto e il prefetto Merendino

imprese edili che per un breve periodo hanno lavorato anche sul porto. Il motivo della missione imperiese dell'antimafia torinese - la seconda nell'arco di 13 mesi - pare sia la necessità di verificare presenze e ruoli ricoperti da esponenti di spicco della 'ndrangheta, operante anche in Piemonte, in alcune delle società che

Il comandante provinciale dei carabinieri Sagnelli ha partecipato al vertice

hanno ottenuto subappalti di lavori per la realizzazione del porto turistico. L'esito di quest'ultimo sopralluogo per il momento è coperto dal più assoluto riserbo.

E anche a La Spezia - guarda caso c'è il porto - e a Massa-Carrara succederà lo stesso. Stavolta è l'antimafia di Genova a dire alle procure di fare da sentinelle perché c'è qualcosa che si muove. Le cosche stanno cercando di penetrare nel tessuto economico. «Lo dobbiamo impedire», è stato l'ordine con cui si sono salutati il procuratore generale Di Noto e il procuratore Manotti al termine del vertice.

La riunione è durata quasi 4 ore
 Sono le cosche del ponente ligure a preoccupare gli inquirenti

LA RELAZIONE

A febbraio l'allarme sul settore lapideo

MASSA. Non è un allarme che coglie di sorpresa quello lanciato dal procuratore generale Luciano Di Noto di possibili infiltrazioni mafiose nelle provincia apuana.



Il capo della squadra Mobile Antonio Corcione

A far suonare il campanello d'allarme era stata la relazione 2009 firmata dal magistrato Anna Canepa, sostituto procuratore presso la Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Genova. Ed è proprio dalla Liguria che partiva la dettagliata relazione relativa alla situazione dell'attività del crimine organizzato a cavallo fra le due regioni, quella ligure appunto e la Toscana. Con riferimento in particolare al periodo che andava dal luglio 2008

al giugno 2009. «Significativi e ormai radicati insediamenti mafiosi - si leggeva nero su bianco nella relazione - si registrano oltre che a Genova, soprattutto nel Ponente ligure, dove si riscontra una presenza più numerosa di esponenti delle cosche della Piana di Gioia Tauro e delle cosche della città di Reggio Calabria. Mentre nella riviera di Levante e nella zona di Carrara (ove a rischio di infiltrazione appare anche il settore lapideo) il dato prevalente è rappresentato da presenze originarie della zona jonica calabrese e catanzarese».

Un riferimento preciso al mondo del marmo dove, e que-

sto a dirlo è il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, esisterebbe il rischio concreto di infiltrazioni da parte delle cosche. E non c'è solo Carrara nelle pagine fitte della relazione della Dda di Genova relativa al 2009. «La peculiarità segnalata dagli organi investigativi - si legge nel documento - è costituita dal tentativo da parte della struttura criminale di riprodurre consolidamenti territoriali tali da assicurare il più efficace controllo dei vari settori». E uno di questi «venti delinquenziali» sarebbe anche a Sarzana, oltre che a Ventimiglia, Lavagna, Sanremo, Imperia, Taggia e nella stessa Genova.



Il procuratore generale ieri in tribunale
Di Noto, acqua sul fuoco
«Facciamo prevenzione, ma i segnali ci sono»

MASSA. «Perché siamo qui? Innanzitutto perché la procura di Massa-Carrara fa parte del distretto di Genova. Vogliamo coinvolgere ancor di più il territorio perché i segnali che arrivano dal ponente prima e dal levante adesso dicono che la malavita ormai ha messo le mani sulla Liguria. Serve un fronte comune per impedire che mafia, 'ndrangheta e camorra diventino realtà concrete. E soprattutto la zona di Massa e di Spezia a impensierirci e quindi abbiamo deciso di fare questo incontro ai piedi delle apuane per coordinare i nostri sforzi». A parlare è il procuratore generale Luciano Di Noto all'uscita dell'aula di assise del tribunale dove si è tenuto il super vertice tra procure e forze dell'ordine.

«Abbiamo chiesto al prefetto di partecipare - continua - perché è a lui che spetta il compito della prevenzione, quando arriviamo noi si parla di repressione. Siccome siamo nella fase in cui si può ancora prevenire abbiamo studiato un metodo di lavoro che possa dare i risultati che ci siamo prefissati».

Di Noto fa il parallelo tra il vertice massese e quello che si era tenuto qualche tempo fa a Imperia, l'estremo opposto a quello di Massa: era giugno e i segnali di allarme per il ponente erano gli stessi di ora. «Bisogna tenere gli occhi aperti. Abbiamo il sentore di possibili infiltrazioni e dobbiamo essere pronti a intervenire per impedire che la malavita organizzata prenda piede anche nel nostro territorio», aggiunge il procuratore generale. Infine, prima di salutare, tranquillizza: «L'antimafia di Genova coordinerà le varie procure, con la collaborazione di tutti faremo il nostro dovere come sempre».

MULTISYSTEMGROUP
 Sistemi di Climatizzazione a Risparmio Energetico



RISPARMIO FINO AL 70% SULLA BOLLETTA

- COMODI PAGAMENTI PERSONALIZZATI
- GRANDE RISPARMIO ENERGETICO
- AMPIA GAMMA DI STUFE E CALDAIE A PELLETTA
- PRODOTTI DELLE MIGLIORI MARCHE

Numero Verde
800 134.996